

Luciani replica a Maroni: la mia riflessione faceva riferimento a una legge

"Norma incostituzionale, non l'ho ispirata io"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA - «Il decreto del governo solleva serissimi dubbi di costituzionalità». Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale a Roma, nega la "paternità" delle norme salva-liste.

Ma per Maroni il decreto è in linea con i suoi suggerimenti.

«La mia intervista su Repubblica esordiva con l'affermazione che, delle varie ipotesi in campo, "nessuna è indenne da dubbi di incostituzionalità"».

Lei prospettava una quarta ipotesi, con dubbi meno gravi.

«Quell'ipotesi, però, non faceva riferimento a un decreto legge. Infatti: primo, ritenevo necessaria una legge, anche perché solo in questo modo sarebbe stato aperto il doveroso confronto con le opposizioni, i cui diritti andavano salvaguardati; secondo, affermavo che anche una legge avrebbe dato adito a dubbi di costituzionalità, sia pure meno gravi di quelli suscitati da altre soluzioni; terzo, non pensavo a norme interpretative, che poi interpretative non sono affatto; quarto, immaginavo un'ipotesi semplicemente "meno peggiore" delle altre».

Le cose sono andate diversamente.

«È stato adottato un decreto legge invece di una legge; si sono qualificate le sue norme come interpretative; si è negato che esistano i dubbi di costituzionalità che, invece, avevo indicato. E il fatto che il capo dello Stato abbia firmato il decreto non sposta di un millimetro la frontiera dei serissimi dubbi di costituzionalità: il Presidente - chi lo attacca trascura questo dato - non è un tribunale costituzionale e non si può certo pretendere dalla sua valutazione che risolva questioni di diritto che spetta ad altri organi costituzionali definire».